



VA' NELLA TERRA CHE IO TI INDICHERÒ

Dramma e speranza dei migranti

a cura di M. Elena Capriotti

La condizione del popolo afghano dopo l'occupazione di Kabul da parte dei talebani continua a mostrare un'emergenza umanitaria senza precedenti: accogliamo la testimonianza di un'amica, testimone del dolore di chi è costretto ad abbandonare la propria terra, in cammino verso una promessa di felicità.

"I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno [...]. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire" (Papa Francesco, Messaggio per la 109° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato). Sono testimone, insieme a chi collabora con me, di quanto periodicamente a L'armadio dei piccoli siamo raggiunte da famiglie, la cui fuga dal Paese d'origine è spesso condizionata dall'aggravarsi dell'instabilità politica. Due anni fa il mondo intero è stato testimone dell'arresa di Kabul ai talebani, e noi eravamo impotenti e disarmati guardando il flusso di persone che tentavano la fuga dall'aeroporto e attraverso i corridoi umanitari: "[...] sono segnati dalla paura, spaesati, i bambini non parlano.



Guardando come erano vestiti, ho capito che significa lasciare la propria casa da un minuto all'altro". Con queste parole, la scorsa estate, Stefania - amica e responsabile della nostra associazione - mi raggiunse per parteciparmi l'incontro con una famiglia afghana che aveva raggiunto da poco l'Italia: una nonna, suo figlio, le sue due nuore e sei nipotini che erano venuti a *L'armadio dei piccoli* per ricevere abiti, scarpe, intimo, cambi e qualche gioco per l'inizio della loro permanenza in Italia. La nonna ci colpì subito per lo sguardo provato ma certo, i movimenti composti, la gentilezza non comune e tutt'altro che scontata in quella situazione. Qualche giorno dopo, Stefania (che ha anche la responsabilità del vestiario adulti nella Caritas diocesana) ha rincontrato, tra i volontari che giornalmente smistano e distribuiscono abiti in Caritas, Hosai, con cui anch'io la scorsa estate ho avuto il dono di rapportarmi: questa donna è stata sostenuta dalla Caritas anche attraverso l'apertura di una borsa lavoro che prevedeva la sua presenza al vestiario. Ho presentissimo che quando mi accadeva di essere in difficoltà rispetto a delle taglie che non riuscivo a trovare, per le donne che ne facevano richiesta, Hosai, pur non capendo l'italiano, si accorgeva, comprendeva e mi veniva in aiuto: non ho visto

in questo una mera predisposizione del carattere, ma il richiamo a uno sguardo evidentemente immedesimato con il bisogno e la sofferenza dell'altro, tanto da non essere un ostacolo per lei la comprensione della lingua, tanto meno la chiusura (comprensibilissima) nei suoi problemi personali. Uno sguardo così va incontrato! Particolarmente per noi, che abbiamo il privilegio di essere tra coloro che vivono ambiti di carità, chiamati, preferiti a verificare che *"quello che Gesù propone e promette alla vita di chi lo segue, di chi gli attacca tutto il cuore e la vita, è così enorme, è così impossibile solo da immaginare, che è Lui stesso a chiederci di poterlo verificare nella nostra esperienza umana, offrendoci anche il criterio, il parametro di questa verifica: «Chi segue me avrà il centuplo quaggiù...», cioè potrà vedere la sua vita «esplodere», esaltarsi, fruttificarsi cento volte tanto, anche dentro le prove più dure, anche dentro le circostanze e le situazioni più drammatiche"* (Nicolino Pompei, *Signore da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna*).

Accogliendo la testimonianza che abbiamo chiesto ad Hosai, ciascuno di noi ora può lasciarsi colpire e interrogare se ogni priorità che viviamo, per la quale ci preoccupiamo, soffriamo, ci affatichiamo, sono una strada che Lui ci offre per conquistarci al Suo amore nelle circostanze.

HOSAI ANDAR. "Vivevo a Ghazni, una città dell'Afghanistan che prima ancora dell'arrivo dei talebani; era molto frequentata da gruppi di terroristi, ero l'unica donna che lavorava per il Governo di questa città e questo fatto mi ha sempre costretto ad uscire con una scorta: tuttavia, prima dell'arrivo dei talebani, molte donne in Afghanistan ricoprivano vari incarichi anche negli organismi governativi. La posizione della mia famiglia era sicuramente scomoda per i talebani: due dei miei figli e mio marito lavoravano per organizzazioni americane presenti in quei luoghi, io ricoprivo un ruolo molto attivo in associazioni che si battevano per il riconoscimento dei diritti delle donne e dei bambini e per oltre vent'anni mi sono occupata principalmente di riforme inerenti ai diritti dei lavoratori. La strategia dei talebani per incutere terrore e costringere la popolazione alla loro sottomissione, non è solo quella che abbiamo visto con l'occupazione di Kabul: i talebani uccidono «nel silenzio», ogni giorno «qua e là» ci sono decapitazioni, persone che spariscono dalle famiglie, irruzioni di gruppi terroristici nelle case che rapiscono figli, figlie, mariti, mogli di cui non si sa più nulla, si vive nell'angoscia; attentati che non hanno numeri da telegiornali, ma che accadono e sono continui, per questo poi un'intera città capitola facilmente all'arrivo dei talebani, il continuo terrore ti fa arrendere, ti sottometti per paura del peggio. Nella nostra famiglia i talebani hanno tentato di abusare di un mio nipotino e mio figlio, poco prima della nostra partenza è stato rapito, sappiamo che è stato ucciso... Ghazni, la città in cui vivevamo è capitolata ancor prima di Kabul proprio per la pregressa presenza

dei terroristi in quelle zone e quando ci è stato indicato di fuggire, tramite un'organizzazione umanitaria abbiamo raggiunto un campo militare italiano nell'aeroporto. Pensavo di poter portare con me la mia famiglia, invece avevano riservato la possibilità del volo solo per me: Dio mi ha fatto conoscere un generale italiano che mi ha rassicurato promettendomi che ci avrebbe pensato lui stesso, in seguito, a far partire anche mio marito, mio figlio, le mie due nuore e i miei nipotini. Io non li avrei mai lasciati lì, mi sono fidata di questo incontro. Sono arrivata in Italia tramite un corridoio umanitario accolta inizialmente in un centro di accoglienza della Caritas vicino Milano, poi sono stata trasferita a Palinuro, nel Salento e attraverso i progetti dello SPRAR sono arrivata a San Benedetto del Tronto... Chiaramente nel cuore avevo solo il desiderio e la preoccupazione di ricongiungermi con la mia famiglia, di cui avevo pochissime notizie, piangevo tantissimo in quel periodo. Ho ritrovato il numero di quel generale che mi aveva promesso di portare la mia famiglia in salvo: lui non si era dimenticato di me e da lì a qualche giorno i miei cari mi hanno raggiunta. È stato un miracolo. Non è possibile lasciare Kabul in tempi così rapidi, io sono tuttora in contatto con amici in dei gruppi Facebook da cui ricevo immagini, notizie e aggiornamenti terrificanti che testimoniano le violenze dei talebani. Io sono certa che Dio mi ha portato per mano, mi ha condotta Lui nel buio che vedevo, che vivevo, è impensabile vivere e uscire da quell'inferno se non con il Suo intervento e anche ora che sono qui, approfitto di qualunque momento per entrare in una chiesa e inginocchiarmi, pregare, rivolgermi a Lui. Con voi, lavorando qui al vestiario della Caritas, ho incontrato una famiglia, mi avete liberato dai pensieri... Quello che mi preoccupava nella ricerca del lavoro, di una sistemazione stabile, con voi è passato in secondo piano perché mi avete anzitutto fatto sperimentare ciò che conta veramente: essere amati, compresi, accolti e questo ha dato pace anche al mio cuore e ai miei pensieri, siete proprio quella mano di Dio che conduce”.



Quest'ultimo tratto che Hosai ci ha consegnato del suo cuore, è ben lontano da un mero sentimentalismo rispetto alla sua condizione: le sue parole ci interrogano profondamente su Ciò che viene prima, accalora, entusiasma, “fa esplodere” la vita come carità, umanità, capacità di ricominciare sempre. *“Allora dove andare, da chi andare per trovare e guadagnare la vita? Solo dalla Vita che si è fatta carne, da Colui che è la Vita e che solo può darci vita e una vita in abbondanza. Solo la sua presenza traboccante di Vita Eterna può dare Vita alla nostra vita in ogni suo istante, dentro ogni momento del rapporto con la realtà. Solo la sua presenza traboccante di Vita Eterna può attrarre il nostro cuore assetato di Infinito e corrispondere alla sua sete. Solo la sua presenza traboccante di Vita Eterna può sfidare e vincere quel vuoto e quel nulla che ci assediano continuamente, quella tentazione di cedimento ai tentacoli di questo vuoto e di questo nulla. Solo la sua presenza sempre traboccante di Vita Eterna può attrarre e avvicinare il nostro io nell'esperienza di una soddisfazione e di una sublimità altrimenti impossibile”* (Nicolino Pompei, *Signore da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna*).

